Anno XII N. 84 — Udine, Venerdì 12 aprile 1889 — Abbonamento postale.

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si ritengono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

L'ESPULSIONE
DELL'ARCIPRETE DI CLUSONE

Dalla « Lombardia » riportammo ieri la notizia della espulsione dell'Arciprete di Clusone. Come sia avvenuto il dispotico atto, promosso, meglio imposto dalla setta massonica, tornerà opportuno che si conosca ben da tutti. Perciò ne diamo ampia descrizione servendoci di quanto scrive in proposito l'« Eco di Bergamo », e levandone i documenti dall'« Osservatore Cattolico. »

Fatti gravissimi avvennero la scorsa settimana a Clusone. Ma di là non essendoci venuta comunicazione veruna, non potemmo con prontezza conoscerli colla necessaria precisione per poterne parlare prima d'ora.

I giornali di Milano invece non soffrirono ugual penuria di notizie e sabato sera e poi si occuparono dei fatti avvenuti a Clusone, recando notizie e documenti di cui ancor non ci varremo, giacchè per mezzo di qualche amico nostro potemmo avere l'assicurazione dell'autenticità di questi e della verità di quelle.

Preghiamo i lettori di porre ben mente a quanto stiamo per dire, poichè trattasi di cose realmente gravissime.

***

Conviene adunque sapere, che mercoledì scorso, verso le 11 ore del mattino, il Subeconomo de' Beneficii vacanti a Clusone, sig. ing. Virgilio Castelli, recavasi nella casa di quel M. R. Arciprete, Don Giovanni Rizzoli, ad annunziargli che con Nota del 30 marzo u. s. il Ministero di Grazia e Giustizia, avea disposto, per misure di repressione, il sequestro del Beneficio Parrocchiale di Clusone e l'immediata presa di possesso di tutti i beni prebendali, compresa la casa canonica, cioè quella che serve di abitazione al M. R. Arciprete; e lo invitò ad aderire a questa ministeriale deliberazione.

Com'era naturale, il M. R. Arciprete Rizzoli, attonito per così grave novità, chiese al Subeconomo di vedere la detta Nota ministeriale che lo colpiva così gravemente; ma ciò — notisi bene — gli venne negato.

Inutile aggiungere che il M. R. Arciprete si rifiutò di aderire alla annunziatagli deliberazione ministeriale. Dopo di ciò il Subeconomo si licenziò e partì.

Ma un'ora dopo, cioè verso il mezzodì, l'usciere della R. Prefettura di Clusone intimava al M. R. Arciprete l'atto seguente, che trascriviamo dall'« Osservatore Cattolico » di Milano:

Comune di Clusone, oggi 3 aprile 1889, ottantanove;

Il Regio Subeconomo dei BB. VV. (*Beni Vacanti*) di Clusone;

Vista la nota 30 Marzo 1889 N. 6591-5598, Div. 3ª, Sez. 1ª del R. Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti, colla quale il R. Ministero stesso ha disposto per misure di repressione il sequestro del beneficio Parrocchiale di Clusone e l'immediata presa di possesso di *tutti* i beni prebendali compresa la casa Canonica.

Vista l'altra nota 1º Aprile 1889 N. 4728 del R. Economato Generale di Milano colla quale viene impartito l'ordine al Subeconomo suddetto di dare esecuzione all'accennata Nota Ministeriale 30 Marzo p. p.

Previo accordo coll'autorità politica locale;

Ritenuto che le pratiche fatte in via semplicemente amministrativa ed amichevole presso l'Investito del Beneficio M. R. Don Giovanni Rizzoli, per la consegna dell'amministrazione del Beneficio, e relativi redditi, e per lo sgombro della casa, non portarono alcun risultato;

Visto gli articoli 2, 3, 7 del Regolamento 16 Gennaio 1861 N. 4608,

Ingiunge al sunnominato M. R. Don Giovanni Rizzoli Arciprete di Clusone di fare l'immediata consegna a questo R. Subeconomato dell'amministrazione del Beneficio Parrocchiale di Clusone, inibendogli qualsiasi ulteriore ingerenza nel medesimo, e di sgombrare entro il giorno 6, sei, corrente, e prima delle 12 meridiane del citato giorno 6 sei, *d'ogni cosa e persona la casa* Canonica di pertinenza del Beneficio, consegnandone le chiavi al predetto Subeconomato, sotto comminatoria della esecuzione forzata in caso di inadempimento.

Il R. Subeconomo
Firmato: Ing. VIRGILIO CASTELLI.

Copia conforme all'originale.

GABURRI EUGENIO, *Usciere*.

ATTO DI NOTIFICAZIONE

L'anno 1889, mille ottocentottantanove, addì 3 tre, Aprile in Clusone;

Richieste dal R. Sebocomo dei BB. VV. di Clusone Sig. Ing. Virgilio Castelli qui domiciliato e residente:

Io sottoscritto Gaburri Eugenio Usciere addetto alla regia Pretura Mandamentale di Clusone, ho oggi notificato e rimesso al M. R. Don Giovanni Rizzoli la suestesa copia di ingiunzione per ogni conseguenza effetto di ragione e di legge, parlando e consegnando allo stesso personalmente.

N. 272 Rep. Civ.
Diritti di notifica L. —.50
Rep. » —.10
Scritture » —.60
Carta bollata » 4.80
L. 6.00
dicansi lire sei
GABURRI.

GABURRI EUGENIO, *Usciere*.

Visto per notifica
Il Cancelliere
L. MANZA.

Notiamo subito, che *le pratiche fatte in via amministrativa ed amichevole*, accennate nella comunicazione del Subeconomo ing. Castelli, si riducono puramente e semplicemente alla visita da lui fatta un'ora prima all'Arciprete, la quale accennammo di sopra.

Un dispaccio da Clusone, 6 corrente alla *Lombardia*, pure di Milano, annunzia che l'Arciprete Rizzoli consegnò, infatti, la casa canonica, protestando però contro la violazione dei suoi diritti e a tutela de' suoi doveri, ricordando eziandio le censure intimate dalla Chiesa a coloro che ne violano i diritti.

***

*L'*Arciprete di Clusone, così facendo, salvaguardò i suoi diritti od i suoi doveri, come canonicamente investito dell'ecclesiastico beneficio; d'altra parte, evitando da parte sua un'esecuzione forzata, usò un grande riguardo per l'ordine pubblico ed anche per l'autorità e la forza pubblica, cui risparmiò una enorme odiosità e il pericolo di tumulti da *tale odiosità derivanti*. E convien dire che l'autorità stessa comprendesse bene l'odiosità che sarebbe stata per lei il fare adempiere colla forza la *deliberazione ministeriale* e l'impressione gravissima ed esasperazione che ne sarebbero derivate nella popolazione di Clusone, dacchè venerdì sera chiamò lassù una compagnia di soldati e sabato sera un'altra.

Ma, come dicemmo, l'Arciprete col suo contegno fece il possibile per evitare in questa brutta contingenza, di fronte ad un atto enorme di arbitrio governativo ond'è stato colpito, quelle conseguenze dolorose che l'esecuzione forzata dell'atto stesso molto probabilmente avrebbe provocato da parte della popolazione.

***

Chiamammo la deliberazione ministeriale un atto enorme di arbitrio e potremmo anche dire di tirannia.

Chi guardi le cose spassionatamente, l'enormità della deliberazione governativa la comprenderà tosto, sia considerandola in sè medesima e sia nei modi coi quali venne attuata.

Checchè il Ministero apponga all'Arciprete di Clusone, è certo, prima di tutto, che esso Ministero non è giudice competente in argomento. Sono le leggi canoniche che regolano la istituzione e la remozione dei Parrochi, a giudizio, dell'autorità competente, cioè dell'Autorità ecclesiastica, dopo rigoroso processo e per titoli tassativamente determinati. E le leggi canoniche — notisi bene — non solo hanno vigore per l'autorità della Chiesa, ma in questa parte sono riconosciute valide anche dallo Stato, come legislazione esistente nella Chiesa. Pertanto, il Ministero, prescindendo dalle medesime, sorpassandole e calpestandole, non solo fece atto offensivo dell'Autorità della Chiesa, ma anche illegale e contraddittorio alle leggi, alla pratica, alla giurisprudenza dello Stato.

Checchè il Ministero apponga all'Arciprete di Clusone, dovea rivolgersi all'Autorità ecclesiastica, in base al diritto canonico, il quale — notisi bene non consente la remozione d'un Parroco che per motivi supremi o tassativi. Invece il Ministero, non tien conto veruno del diritto canonico, nè dell'autorità ecclesiastica e sentenzia lui arbitrariamente e nella sostanza e nella forma.

***

Nè vale la scusa, che hanno sempre pronta certi vagheggiatori dell'onnipotenza dello Stato, cioè la tutela dell'ordine pubblico:

In fatti, che urgenza vi era o vi è che possa giustificare la deliberazione ministeriale? Nessuna. Se il Ministero avesse voluto rivolgersi all'Autorità ecclesiastica, lo poteva fare e con tutto l'agio, dacchè a Clusone — questa è cosa notoria — nè la scorsa settimana, nè lo scorso mese, nulla minacciava l'ordine pubblico. Ciò è tanto vero, che i soldati mandati altra volta lassù, ne erano tornati da mesi e mesi. Nessuna urgenza dunque. E se i soldati venerdì e sabato furono colassù rimandati, lo furono unicamente perchè si temette che l'esecuzione della deliberazione ministeriale potesse provocare tale reazione da compromettere la tranquillità di quella città. Attualmente, adunque, se pericolo ci fu a Clusone per l'ordine pubblico, questo pericolo ci venne creato dal Ministero e dalla sua illegittima, illegale ed arbitraria deliberazione contro l'Arciprete.

Dunque, niente urgenza, e l'invocarla a difesa della deliberazione ministeriale lesiva dei diritti e dell'Autorità della Chiesa, sarebbe un cavillo così evidente da non poter ingannar chicchessia. *Il Ministero* ha adunque invaso la competenza dell'Autorità ecclesiastica, ha passato sopra al diritto ecclesiastico colla solita prepotenza giacobina, per *la* quale *lo* Stato incredulo e massonico osa trattare di fronte alla Chiesa a proprio capriccio, abusando la forza quando gli pare e piace.

---

71 APPENDICE

I COLTELLI D'ORO

di PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

— Ho una voglia matta di rovesciarli! diceva Benedetto, a vedere se si svegliano.

La salita era difficile; l'acqua del disgelo scorreva a rigagnoli, la via, male illuminata, era completamente deserta. Finalmente Bendetto si fermò dinanzi alla *sua* casa.

Dalle fessure dei vetri si vedevano dei lumi.

— I nostri birboni sono là! disse egli; non vedo l'ora di vedere un poco che cosa fanno.

Indi soggiunse con un gran sospiro:

— Chi m'avrebbe detto, avant'ieri, che stavo per mettere in vendita la mia povera villa di Bell'Aria! era così tranquillo, guadagnavo il mio danaro così quietamente! certo cinquantamila scudi sono buoni... ma c'è del pericolo! E i traslochi costano caro.

Aprì lo sportello del *landau*.

— Andiamo, massa di vagabondi! gridò egli rozzamente; giù in terra!

Un silenzio profondo regnava dentro la carrozza.

Nessuno dei quattro banditi si mosse.

Benedetto prese il braccio di uno dei domino e il braccio ricadde inerte come se fosse stato quello di un pupazzo. Benedetto si chinò per veder meglio.

Un odore fetido lo prese alla gola. Egli lo riconobbe. *Le sue gambe si piegarono.*

— Si fossero mai assassinati fra loro? disse egli. Qui si sente il sangue. Quale altra idea poteva mai venirgli?

Si slanciò ai lampioni del *landau* e ne prese uno. Quando l'ebbe in mano non osò più muoversi e rimase un lungo minuto tremando.

Finalmente accostò il lampione allo sportello.

Un grido soffocato gli sfuggì dal petto e cadde in ginocchio sulla neve.

— Towah! disse egli, nel mentre che un pallore livido gli si spandeva sulla faccia.

Egli aveva veduto i quattro banditi rovesciati uno sull'altro, che avevano tutti la stessa ferita, larga e profonda, alla trachea. Dovevano esser morti tutti senza mandar un grido. Le loro teste che pendevano insanguinate erano completamente nude le capigliature erano state strappate.

Benedetto conosceva troppo bene i costumi delle Pelli-Rosse per non riconoscere qua la mano del Pawnie.

Ma vi era qualche cosa di sovrumano nel fatto di quattro uomini sgozzati l'uno vicino all'altro, senza che la morte di uno fosse avvertita dall'altro. Erano quattro colpi terribili e uguali. Un sudore freddo inondava i capelli di Benedetto.

Quattro uomini erano morti per mano del Pawnie, in mezzo alla strada, sotto il balcone del palazzo di Rivas, in mezzo alle carrozze che stavano là.

Benedetto si guardò attorno atterrito, credendo che la faccia tatuata del selvaggio si mostrasse nell'ombra.

Era solo, in un deserto, contro questo prodigioso nemico che aveva massacrato quattro uomini in piena Parigi.

La sua mano fredda e intorpidita cercò la pistola che teneva in petto, ma egli non aveva più fede in sè stesso, nè nella sua arma.

Il suo sguardo non vide nulla. Respirò.

Il silenzio non era rotto che dal soffio del vento e dal mormorio monotono dell'acqua del rigagnolo.

Benedetto abbandonò la pistola e prese la chiave di casa.

La porta era a due passi da lui, ma gli parve di non avere il tempo di voltarsi e di aprirla.

La follia della paura lo dominava. Le tenebre *si riempivano di fantasmi*.

E siccome le angoscie della paura riconducono l'uomo a tutte le piccolezze dell'infanzia, diceva fra sè: « Se potessi essere di là dalla porta chiusa, sarei salvo! »

Miscredente, come era, invocò macchinalmente il nome di Dio. Per poter entrare avrebbe anche fatto un voto, e avrebbe dato il quarto delle sue sostanze.

La chiave scricchiolò nella serratura che aveva trovata, non ostante il tremito delle sue mani; la porta girò sui cardini; entrò e la rinchiuse violentemente.

Quindi i suoi capegli si drizzarono sul capo, perchè non ci vedeva più. Aveva lasciato la lanterna fuori.

Aprire? nemmen per sogno! Eppure, invece della calma insperata, Benedetto sentiva raddoppiare il suo timore.

(Continua).

Ma enorme, veramente enorme è stato il modo di operare tenuto dal Ministero e da' suoi agenti.

A qualsiasi reo, si riconosce il diritto di essere giudicato e trattato a norma della legge; a qualsiasi reo, anche se dei delitti più mostruosi ed esecrandi, gli si denunzia l'accusa specificata, gli si riconosce il diritto di difesa, se viene condannato gli si intima la sentenza contro la quale, se v'è motivo da far valere, egli può ricorrere in appello a tribunali superiori.

Ma coll'Arciprete di Clusone nulla di tutto questo.

I lettori lo sanno: avendo egli chiesto al Subeconomo ing. Castelli di vedere la Nota ministeriale, che lo privava del godimento del beneficio, gli venne negato. Egli, dunque, trovasi privato del beneficio suo — notisi bene: suo — senza che gli sia stata tampoco comunicata la deliberazione ministeriale che ne lo priva. E' venuto a sapere che questa c'è da un comunicato dal Subeconomo; ma neanche adesso egli sa ancora per qual titolo determinato, per quale accusa specificata, egli fu privato del godimento del beneficio. Ciò, ripetiamolo, è enorme.

Gli si è detto che questa privazione gli fu inflitta per « misure di repressione ». Repressione di che? C'era forse una ribellione violenta a Clusone da reprimere?!.. E se questa non c'era e non c'è nemmeno ora, ad onta del modo d'agire del Ministero, non v'è più nemmeno il pretesto per coonestare l'*illegittimo intervento* del Governo. Se questo ha delle imputazioni da apporre all'Arciprete, non gli è lecito sentenziarne sommariamente. Dov'è la *legge che a ciò lo autorizza?* Non c'è tanto è vero che la nota stessa del Subeconomo non ne menziona veruna, ma cita solo articoli del Regolamento del 16 gennaio 1861, i quali riguardano i beneficii vacanti. Ma il beneficio arcipretale di Clusone non è vacante, dappoichè ne fu legittimamente e legalmente investito l'attuale Arciprete; e investito per Decreto Reale. Una volta concessa l'investitura, non vi è legge in Italia che autorizza il Ministero a toglierla di suo arbitrio; non vi è legge che lo autorizza a sequestrarne arbitrariamente i frutti, fino ad espellere dalla casa canonica l'investito. Investito con Reale Decreto un parroco del benificio parrocchiale, come mai questo può essergli sequestrato con una semplice nota minesteriale? — Come! Nemmeno il Vescovo — eccetto certi pochi e determinati casi estremi, tassativamente stabiliti dal Diritto Canonico, e previo regolare processo, — può rimuovere un parroco dalla sua parrocchia, privarlo del beneficio, e lo potrà il Ministero, a suo arbitro, senza processo, senza giudizio, senza base di legge?

E' *enorme!*

***

Ebbene tutto questo ha fatto il Ministero. E lo ha fatto senza il menomo preavviso, senza la menoma minaccia.

Anche, è enorme!

Ma non è solo enorme, è anche inefficace.

Il Ministero ha potuto, con arbitrio, con abuso di potere e di forza, privare l'Arciprete di Clusone dei frutti del suo beneficio; ma l'Arciprete resta Arciprete di Clusone e resta a Clusone. Che *repressione* è dunque stata quella del Ministero? Esso si è dimostrato vanamente e crudelmente giacobino: ecco tutto.

L'Arciprete resta Arciprete; è a Clusone e vi resta. Il Ministero adunque non è riuscito che a togliergli illegittimamente e illegalmente i frutti del beneficio. Ma qual'è il Parroco cattolico, a cui la illegittima e illegale spogliazione del beneficio possa togliere l'animo di adempiere ai suoi doveri di parroco e non valga ad accrescergli l'amore di coloro che lo amano e a *conciliargli* quella simpatia che tien dietro a colpi arbitrali e illegittimi verso coloro che ne sono colpiti?

Di più, il Ministero violando l'autorità ed il diritto della Chiesa, nell'Arciprete di Clusone, ha fatto, ha fatto sì che egli difendendo il suo personale diritto di Parroco, difenda insieme il diritto e l'Autorità della Chiesa: diritto ed autorità che sono sacri e saranno per tutti i cattolici. La persona dell'Arciprete di Clusone scompare, per dir così, di fronte al nuovo abuso del Ministero; abuso del quale non ci ricorda di aver veduto o sentito l'eguale e che è a sperare trovi la dovuta legale resistenza, il legale reclamo presso i tribunali (se pure è ancor possibile trovar in Italia giudici cui piaccia piuttosto esser ministri di giustizia che servi di un dicastero), al fine di fare il possibile per impedire che tutti i parroci e con loro anche i Vescovi siano alla mercè dell'arbitrio di un ministro, che da un giorno all'altro li privi dei frutti di quei beni, che non sono del Governo, ma della Chiesa.

E' da questo punto di vista che noi consideriamo i fatti di Clusone; cioè dal punto di vista dei diritti della Chiesa della sua autorità, dello stesso diritto civile e della legalità.

***

Giudicato, secondo merito, l'atto illegittimo e arbitrario del ministero, dobbiamo un alto elogio, e lo tributiamo di tutto cuore, alla popolazione di Clusone. Essa fu *impressionatissima* dai fatti ivi succeduti la scorsa settimana e tuttavia, benchè *molto* commossa, si è serbata calma e tranquilla. Ha fatto ottimamente e confidiamo che continuerà a tenere siffatto contegno quieto e ordinato.

A questo riguardo troviamo nell'*Osservatore Cattolico* una notizia che merita di essere rilevata; ed è che la misura illegittima ed arbitraria presa dal Ministero a danno di quel M. R. Arciprete sarebbe stata provocata da un'istanza al Ministero firmata da quasi tutti i consiglieri comunali di Clusone. Questa grave circostanza serva a dimostrare la grande importanza delle elezioni amministrative. Se i cattolici di Clusone avessero fatto in questo campo tutto quello che posson fare, noi crediamo che avrebbero potuto darsi una rappresentanza comunale meglio ricordevole dei principii cattolici, i quali vogliono che in materia ecclesiastica petizioni o reclami, quando si crede sia il caso di farne, vengano diretti all'autorità ecclesiastica e non all'autorità laica, che è incompetente in argomento, e a' di nostri troppo inchinevole a passar sopra all'autorità ed ai diritti della Chiesa.

***

Sappiamo che l'Autorità Ecclesiastica Diocesana, di fronte alla violazione dell'autorità e dei diritti della Chiesa, compiutasi dal Ministero di Grazia e Giustizia, mediante l'arbitrario sequestro del beneficio arcipretale di Clusone, esaminate con tutta diligenza le cose, ha fatto le rimostranze e proteste necessarie per tutelare in quanto è da essa l'autorità e i diritti della Chiesa.

O a l'Asmara o a casa

Diamo la lettera ieri annunciata del Fazzari:

Secondo le notizie che l'ufficiosa agenzia *Stefani* ci ha fornito e ci fornisce dall'Africa, la disgrazia di re Giovanni di Abissinia daterebbe dall'indomani della sua ritirata di fronte ai nostri soldati.

Si disse allora che a capo di centomila uomini egli aveva fatto la sua apparizione minacciosa su le alture di un monte, dove lo si era persino visto in atteggiamento di preghiera, sotto una tenda rossa, nell'ora in cui il sole volge al tramonto; ma che poi avuta notizia del modo come i nostri erano fortificati, divisò di ritirarsi, sgomentato.

Provvisti di aereostatici, difesi dai fortini Spaccamela, muniti dei più moderni attrezzi da guerra, noi eravamo andati in Africa per vendicare i nostri morti col proposito di conquistare un confine strategico e un terreno salubre per i nostri presidii. Questo almeno fu ciò che in Parlamento, prima in assenza e vece dell'onorevole Depretis, e poi al banchetto di Torino, fece intendere l'onorevole Crispi.

Ma l'anno passato gli Abissini vennero loro ad incontrarci; i nostri li vedono e li contano, li mirano, sono in presenza gli uni degli altri per alcuni giorni, il momento per vendicare Dogali pare venuto; ma prevalgono diversi e più miti consigli, e lasciano che gli Abissini se ne vadano in pace!

La possibilità di attaccare il Negus ed il non averlo fatto era, da parte nostra, o la rinunzia o la confessione dell'impotenza a una vendetta diretta, e questo, anzichè far diminuire, doveva raddoppiare il prestigio del Negus, tanto più che noi, fermandoci a Saati, non avevamo il piede in terra abissina, nè avevamo la stazione salubre o strategica, altro scopo della spedizione.

Allora si cominciò a dire che si trattava di una vera e propria *disfatta morale* del re dei re, che la sua ritirata era il riconoscimento della nostra potenza, che il timore di affrontarla lo aveva vinto, e ci si credette.

Le parti evidentemente si scambiavano, e si finì per prendere sul serio anche la disfatta morale dell'esercito abissino ed a menarne vanto.

Naturalmente, si suppose che questa ritirata avesse fatto la stessa cattiva impressione su le popolazioni soggette al Negus, e si disse che questi, per non finire di perdere la già scossa autorità sua, aveva deciso di condurre i suoi soldati contro re Menelik, senza che questi ne desse motivo al Negus di cui continuava ad essere tributario. Trenta e più giorni di marcia faticosa avrebbe dovuto fare re Giovanni co' suoi per recarsi alla frontiera scioana; giuntovi però avrebbe cambiato proposito e, colpito da un religioso rimorso: « Non voglio versare sangue cristiano! », avrebbe detto, come se nel frattempo non avesse avuto agio di fare questa riflessione, e da capo avrebbe fatto mutare obbiettivo al suo esercito. Non è più difficile muovere le marionette in un teatro per bambini: ma in Abissinia, dove mancano strade, dove la cosidetta civiltà non è conosciuta, tutto è possibile, e, per la terza volta, questa però definitiva, sempre secondo la suddetta versione, abbiamo il Negus in marcia contro i Dervisci.

Si tratta di traversare di nuovo una parte dell'Abissinia dal sud al nord ovest; molte giornate di marcia occorrono per raggiungere questo terzo nemico!

Finalmente il Negus si trova di fronte ai Dervisci, e, *in un combattimento*, sconfitto, muore.

L'avere il Negus potuto portare nuovamente il suo esercito da una parte all'altra del suo regno, in breve tempo, e in un modo come non si saprebbe meglio nella più civile delle nazioni europee, avrebbe dovuto far supporre che il suo prestigio era ancora grande, e che il paese era sottomesso.

Invece contemporaneamente alla notizia della morte del Negus, ci viene quella della dissoluzione della nazione abissina, dell'anarchia in cui essa è piombata, della immensa miseria che la funesta, come se tutto ciò avesse dovuto avvenire, istantaneamente, quasi per *miracolo*.

Se non che la logica, alla stregua della quale, in Italia come in Abissinia, sarà sempre utile giudicare le cose ed ogni specie di avvenimenti, si ribella a questa fantasmagoria; ed è appunto in omaggio a questa logica che io ritengo *non vere* tutte le notizie venuteci in questi giorni dall'Africa, e molte altre che le hanno precedute.

Ciò posto e per concludere, o il governo italiano, se l'Inghilterra non ce lo contrasta, ha intenzione di occupare le porte dell'Abissinia, ed allora faccia sul serio; o questo non è possibile, e allora il coordinare le sue deliberazioni d'inoltrarsi e di occupare l'Asmara alla notizia della morte del Negus e della completa disfatta del suo esercito, allo sfacelo dell'Abissinia e di altre simili dicerie non comprovate e rigonfiate da menti immaginose, è indecorose per una nazione come l'Italia, e chi agisse col pieno affidamento su la verità di tali notizie, potrebbe pentirsene e farsene pentire.

Quanto a me poi sono d'avviso che sia meglio ormai abbandonare Massaua e ritirarsi. Conquistare stazioni estive per facilitare il soggiorno alle nostre truppe è perfettamente inutile se non v'è la prospettiva che migliorando le condizioni di questa occupazione, se ne possa mai trarre profitto.

Nessun utile commerciale o agricolo sarà possibile nè avendo la regione da noi occupata, nè con quella che si dovrebbe occupare. E perseverare in un errore è da deboli e da sciocchi quando l'errore non è nel modo, ma nella cosa in sè stessa. E nel caso nostro dell'Africa, lo sbaglio è proprio nell'occupazione di Massaua, che nessun sagrificio o sforzo varrà mai a rendere utile al commercio italiano. Quanto ad altri vantaggi, essi non saranno mai proporzionati alle difficoltà e ai sagrifizi necessari.

Con ciò non pretendo di distruggere tutte le illusioni che si fanno su Massaua, ma temo che il tempo finirà per darmi ragione, e ciò perchè in Italia si ha l'abitudine di sfuggire alla responsabilità degli atti che tutti concorriamo a compiere, dando lo spettacolo invero poco edificante di un'altalena continua tra la burocrazia ed il ministero, e tra questo ed il Parlamento.

ACHILLE FAZZARI.

ITALIA

Cagliari — *Innondazioni.* — Il fiume Tirso è straripato causa le pioggie dei giorni scorsi. Tutta la pianura intorno ad Oristano è allagata. I danni sono immensi.

Genova — *Emigranti di ritorno.* — E' giunto ieri in porto, proveniente da Marsiglia, il piroscafo *Tauras*. Da esso sono sbarcati 846 operai reduci da Costarica, ove erano stati arruolati da un agente di emigrazione. Tutti paiono sofferenti e ridotti all'estrema miseria. A Costaricca ebbero maltrattamenti inauditi; molte soccombettero. Essi furono indegnamenti ingannati ed i *loro contratti furono violati* dagli speculatori. Ora essi furono ricoverati nel baraccone dei passeggieri sul ponte Federico Guglielmo in attesa di esser fatti rimpatriare per cura della Polizia. Parecchi di essi, gravemente ammalati, vennero inviati all'ospedale.

Padova — *Gli studenti ed il nuovo progetto sulle scuole secondarie.* — Scrivono da Padova in data di ieri:

Gli studenti di scienze naturali dell'Università di Padova, radunati in assemblea ad unanimità approvarono le seguenti proposte:

1. Di indirizzare una lettera all'on. Martini pregandolo di modificare il suo progetto di legge per le scuole secondarie; conservando ed anzi ampliando l'insegnamento della storia naturale nei licei;

2. Redendosi interpreti degli interessi e dei sentimenti degli studenti di scienze naturali delle varie Università del Regno, di mandare al Parlamento una istanza appoggiata da Consiglio Accademico dell'Ateneo Padovano, chiedendo che la Camera non voglia compromettere gli interessi morali del paese e quelli materiali degli insegnanti sopprimendo la storia naturale nei licei;

3. Di spedire a tutte le facoltà di scienze naturali una circolare, dimostrando gli scopi degli studenti di Padova ed i passi da loro fatti in proposito;

4. Di chiedere adesioni non solo agli studenti ed a tutti gli interessati, ma bensì anche ai deputati ed ai senatori, pregandoli di farsi validi sostenitori di questi sacri interessi degli insegnanti e del paese.

ESTERO

Francia — *Gli scioperi di Marsiglia* — Un dispaccio da Marsiglia annuncia che le autorità prendevano tutte le misure per impedire dei disordini che ad opera degli operai scioperanti dovevano accadere giovedì.

Gli scioperanti avrebbero deciso di ricorrere anche alle armi per obbligare gli operai vogliosi di lavorare ad abbandonare ogni occupazione nel porto.

Ieri infatti gruppi di scioperanti molestarono seriamente parecchi operai recantisi al lavoro. La polizia li disperse. Gli operai si riunirono allora sulla piazza Joliette.

Quivi un distaccamento di artiglieria li *disperse a baionetta in canna.*

Si fecero parecchi arresti.

Germania — *Jack lo squartatore* — Un telegramma da Berlino, dice:

La popolazione d'Amburgo è in preda a una profonda emozione prodotta dalla scoperta d'un terribile delitto, che ricorda le gesta mostruose di Jack lo squartatore.

Un fanciullo di 10 anni è stato tagliato a *pezzi dopo* di essere stato violato.

Tutta la polizia è in moto per procurare di scuoprire il colpevole.

Svizzera — *Il trattato commerciale* — Per decisione del Consiglio Federale Svizzero, il trattato di commercio dell'Italia colla Svizzera andrà in attività col 15 (sotto riserva dello scambio delle ratifiche). Quindi a datare da quel giorno s'intende che resteranno ridotti, tra altri i dazi svizzeri sui seguenti prodotti:

Sugo di liquorizia, marmi, uova, pollame, salami, agrumi, riso, paste, olio d'oliva, vermouth, seta, ecc.

Cose di Casa e Varietà

Gli italiani all'estero

I giornali contengono lunghi racconti di di quanto ebbero a soffrire circa 1000 italiani ritornati di questi giorni in patria e

che erano stati assoldati da una ditta di Costarica per eseguire in quella nazione importanti lavori pubblici.

Dalla narrazione, oltre al rilevarsi a quanti patimenti siano soggetti i nostri poveri emigranti, si rileva altresì che in quei luoghi i consoli italiani fanno spesso la più meschina figura, e che i sussidi che si disserò inviati a quella volta non giunsero alla loro destinazione.

Sono cose che fanno pensare seriamente, cose le quali dimostrano che tutta la sciocca spavalda burbanza dei barbassori del mestolo non è buona a mostrarsi altro che per qualche prete o qualche frate. C'è da venir rossi dalla vergogna.

Cavalli di monta

Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha approvati alla monta i seguenti stalloni:

Sultan e *Furlan* del cav. Andrea Milanese, domiciliato a Latisana. La monta verrà eseguita a Latisana.

Jarba e *Adone* del cav. Giuseppe Peloso, domiciliato a Latisana. La monta verrà eseguita a Latisana.

Leone della signora Albina Del Sal, maritata Coltello, domiciliata a Latisana. La monta verrà eseguita a Latisana.

Milano, Torino e *Varese* del conte Vittorio De Asarta, domiciliato a Ronchis (Fraforeano). La monta verrà eseguita a Fraforeano.

Rondello e *Pin* del sig. Menegazzi Giov. Batt., domiciliato a Morsano al Tagliamento. La monta verrà eseguita a Morsano al Tagliamento.

Il commercio dei semi oleosi

Le fabbriche italiane di olii di semi hanno fatto domanda perchè sia loro accordata la restituzione del dazio dei semi oleosi sugli olii, che esportano, od almeno sui panelli di semi che spediscono all'estero.

Trasporti di prodotti agricoli

Si sta esaminando al ministero dei lavori pubblici una proposta delle società ferroviarie, onde applicare in via d'esperimento una tariffa speciale ai trasporti a piccola, velocità ed a vagone completo di fichi secchi, mandorle, nocciole, carrubbe, uva secca, destinati all'estero.

Morto fra gli spasimi

In Castelnuovo il contadino Del Ratto D., di anni 33, moriva per embolismo derivato da una ferita casualmente prodottasi con ronca al dito indice della mano sinistra.

Caduta mortale

In Giais frazione del comune di Aviano, la ottuagenaria Boschian Teresa, urtata dai contadini Boschian, Bailo G. B. e Del Cont Fortunato, che scherzavano fra di loro, cadde per terra riportando lesioni interne per le quali dopo 7 giorni cessava di vivere.

L'autorità giudiziaria procede contro gli autori di tale disgrazia.

Ladri

Di notte ignoti introdottisi nella cantina di Tabacco F. in Corno di Rosazzo, spillarono una botte contenente 5 Ett. di vino, che si riversò per terra, causando un danno di L. 130.

Mutuo soccorso fra gli uccelli

Il signor Leter, nella *Revue scientifique*, racconta che qualche tempo fa egli aveva preso due corvi e li teneva in una gabbia. Il cibo che gli metteva nella gabbia spariva rapidamente e suppose che fossero i topi che lo rubassero. Perciò si mise in osservazione e dopo un'ora circa, assistè ad uno spettacolo veramente straordinario.

I corvi dal di fuori, a piccoli gruppi volavano sulla terrazza, gettando strida strepitose.

Allora i corvi prigionieri si precipitavano per prendere in terra dei pezzi di pane o di carne, e passando il becco al di fuori della inferiata della gabbia offrivano il cibo ai loro compagni; poi volando di nuovo in terra, riprendevano altro cibo e continuavano la distribuzione.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

Probabilità:

Venti freschi intorno al 2.o quadrante, di sud altrove cielo coperto al centro, nuvoloso a sud, con pioggie specie nell'Italia inferiore.

(Dall'osservatorio meteorico di Udine).

Diario Sacro

Sabato 13 aprile — s. Ermenegildo re.

Mercato di giovedì

Listino dei prezzi fatti sul mercato di giovedì in Udine:

Granaglie

Granoturco nuovo	L. 11.— 11.70	All'ett.
Sorgorosso	» 6.— 6.30	»
Lupini	» 6.— 6.50	»
Castagne	» 8.— 11.—	Al q.le
Fagiuoli pianura	» 13.— 17.—	»
» alpigiani	» 24.— 26.—	»

Sementi.

Trifoglio	L. 1.— 1.50	al q.
Erba medica nuova	» 1.— 1.70	»
Altissima	» —.60 —.70	»
Regnetto	» —.65 —.60	»

Pollerie

Capponi	L. 1.15 a 1.25	Al kilo
Galline peso vivo.	» 1.— a 1.10	»
Polli	» 1.30 a 1.35	»
Polli d'india femm.	» 1.05 a 1.15	»
» masch.	» 1.— a 1.05	»
Oche vive	» 0.85 a 0.90	»

Foraggi e combustibili

Fuori dazio

Fieno dell'Alta I qual. v.	L. 5.— 5.50	al q.
» » II » »	» 3.70 4.—	»
» della Bassa I » n.	» 4.20 4.40	»
» » II » »	» 3.— 3.40	»
Paglia da lettiera	» 4.70 4.80	»

Compreso il dazio

Legna tagliate	L. 2.30 2.45	al q.
» in stanga	» 2.15 2.25	»
Carbone I qualità	» 5.75 7.70	»

Sabato 6 aprile — s. Celso v.

ULTIME NOTIZIE

Una ritrattazione anonima!

Il prelato italiano autore dello scritto «Roma, l'Italia e la realtà delle cose» dichiara nella «Rassegna Nazionale,» in seguito alla lettera del Papa al Vescovo di Brescia, di sottomettersi al giudizio del Papa, riprovando e condannando ciò che il Papa stesso riprova e condanna, francamente, pienamente, schiettamente, senza ombra di restrizioni, dolentissimo di avergli benchè involontariamente recato dispiacere; conformandosi in tutto ai suoi voleri ora e sempre.

Tale dichiarazione però è anonima come l'articolo.

Di nuovo gli operai e le dimostrazioni

Telegrafano da Roma in data di ieri:

Stamane circa 400 operai disoccupati si radunarono ai prati di Castello e di là si recarono sul luogo ove si fanno gli sterri per la costruzione del palazzo di giustizia chiedendo pane e lavoro. La direzione dei lavori potè prenderne soltanto una quarantina. I restanti cominciarono a gridare contro i cottimisti e le compagnie dei operai già occupati. Accorse subito le guardie riuscirono a disperdere facilmente l'assembramento. Gli operai si riunirono nuovamente in Trastevere e si presentarono alla impresa Vitale che eseguisce i lavori del Tevere. L'impresa rispose che in causa delle piene del fiume non poteva per ora dar lavoro agli operai. Questi protestarono ma l'intervento della forza persuase i dimostranti a sciogliersi. Per misura di precauzione furono chiamate alcune compagnie di bersaglieri che occuparono il Ponte Sisto e il ponte Garibaldi.

Nella giornata non vi fu più nessun assembramento nè alcun tentativo di disordine.

La legge Comunale e Provinciale

Si assicura che il Governo ha di nuovo interrogato il Consiglio di Stato su altri errori trovati nel testo unico della legge sulla riforma comunale.

La prima seduta dell'Alta Corte in Francia

Il Senato costituito in alta Corte di giustizia terrà oggi la prima udienza, in essa verrà letta l'istanza con cui il procuratore generale chiede che la Corte proceda contro Boulanger e gli altri. Poi l'alta Corte si ritirerà in Camera di Consiglio per procedere alle pratiche ed indagini necessarie onde redigere la istruttoria.

Il *Matin* crede che il processo durerà circa due mesi dovendosi fare due intimazioni a Boulanger di presentarsi davanti l'alta Corte, lasciandogli ogni giorno dieci giorni di tempo.

E' probabile che il processo diverrà più complicato volendovisi implicare anche i capi boulangisti.

Aggiornamento della Camera francese

Ieri alla Camera si deliberò con 318 voti contro 227 l'aggiornamento al 14 maggio contrariamente al parere della Destra che propose l'aggiornamento al 7 maggio.

Mostruoso delitto

A Puy Imbert (Limoges) certa Parun, il cui marito era uscito ieri l'altro dal carcere, strangolò i suoi cinque figli, il maggiore dei quali aveva undici anni, poi tentò di asfissiarsi, ma ne fu impedita.

Pare sia stata spinta alla criminosa follia dalla miseria.

Dazi francesi sull'uva secca

La commissione delle dogane decise di proporre un dazio di 20 franchi per ogni 100 chilogrammi d'uve secche provenienti dell'estero.

Il teschio di Ras Alula

Il «Times» ha da Suakim: Un messaggero partito in gennaio per Kartum è ritornato ieri con lettere di Slati bey e della Missione cattolica.

Il messaggero porta pure un teschio che ritiensi di Ras Alula che i madhisti affermano avere ucciso alla battaglia di Gallabat contro gli Abissini.

I madhisti pretendono di avere battuto gli inglesi a Suakim.

Affermano avere vinto pure i senoussi.

Il «Times» crede imminenti mutamenti ministeriali a Costantinopoli.

Il reggente del Lussemburgo

Il duca di Nassau prestò giuramento in forma solenne davanti la Camera. Il presidente pronunziò un discorso salutando il duca e felicitandolo, ed esprimendo piena fiducia nella sua devozione per gli interessi del paese. Il duca ringraziò e constatò la devozione del paese verso il re e la casa d'Orange. Disse che rispetterà fedelmente la costituzione. D'ora innanzi, egli, lussemburghese di cuore ed anima, lavorerà pel benessere della patria.

La febbre gialla nel brasile

Telegrammi da Rio Janeiro recano che ivi regna un forte panico per la epidemia della febbre gialla, che incrudelisce e si proroga più dell'ordinario. Si contano sinora quattromila morti di quel morbo. Ogni giorno la cifra degli attaccati che soccombono, ascende in media a 156.

Altro attentato contro lo czar

Si ha da Bukarest che nei circoli politici rumeni è oggetto dei discorsi di tutti un attentato contro lo Czar che sarebbe avvenuto domenica nel castello di Gatschina da parte di un ufficiale della guardia. Sarebbero state scagliate delle bombe contro lo Czar il quale sarebbe rimasto ferito al braccio destro. L'attentato si vorrebbe tenere segreto.

TELEGRAMMI

Parigi 11 — La Camera ed il Senato votarono un credito perchè i funerali Chevreul si facciano a spese dello Stato.

Parigi 11 — Il consiglio dei ministri si occupò delle *misure da prendere per alloggiare lo Scià di Persia che lasciò i suoi Stati e deve giungere prossimamente a Parigi.*

Parigi 11 — Camera — Deliberasi con 318 voti contro 227 l'aggiornamento al 14 maggio contrariamente al parere della destra che propose l'aggiornamento al 7 maggio.

Notizie di Borsa
13 aprile 1889

Rendita it. god. 1 genn. 1889	da L. 96.85	a L. 96.95
id. id. 1 Lugl. 1889	» 94.68	» 94.78
id. austriaca in carta	da F. 84.80	a F. 85 05
id. » in arg.	» 85.75	» 86.00
Fiorini effettivi	da L. 210.25	a L. 211.—
Bancanote austriache	» 210.25	» 211.—
Azioni Banca di Udine	» 85.—	» 90.—
» Banca Pop. Friul.	» 100.—	» 104.—
» Tramvia Udine	» 95.—	» 100.—
Cotonificio Udinese	» 1090.—	» 1060.—

Orario delle Ferrovie

Partenze da Udine per le linee di

Venezia	ant. 1.40 M.	6.20	11.17 D.	—
	pom. 1.10	5.45	8.20 »	—
Cormons	ant. 2.65	7 53	11 M.	—
	pom. 3.40	6.—	—	—
Pontebba	ant. 5.45	7.48 D.	10.26	—
	pom. 4.—	5.56 D.	—	—
Cividale	ant. 8.—	11.07	—	—
	pom. 3.40	8.23		—
Portogruaro	ant. 7.25	—	—	—
	pom. 1.20	5.25	—	—

Arrivi a Udine dalle linee di

Venezia	an 2.25 M.	7.40 D.	10.05	—
	pom. 3.15	5.44 »	9.55	—
Cormons	ant. 1.05	10.57	—	—
	pom. 12.35	4.19	7.50	—
Pontebba	ant. 9.15	10.56	—	—
	pom. 5.10	7.20	8.10 D.	—
Cividale	ant. 7.07	9.35	—	—
	pom. 1.—	5.16	—	—
Portogruaro	ant. 7.23	—	—	—
	pom. 3.34	7.33	—	—

Osservazioni Meteorologiche.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

11 aprile 1889	o. 9 ant	o. 3 p.	o. 9 p
Barometro ridotto a 0. alto metri 116.10 livello del mare millim.	743.0	743.1	742.1
Umidità relativa	77	69	74
Stato del cielo	coperto	misto	coperto
Acqua cadente	0.3	0.8	—
Vento direzione	SE	S	SE
Vento velocità chi.	2	7	1
Termom. centigrado	12.7	14.9	10.7

Temperatura mass. 17.0 — » min. — 9.0 — Temperatura minima all'aperto — 7.6

ANTONIO VITTORI, *gerente responsabile*

Tip. Patronato Udine